

**Parashat Vajgash 5774**

## I regali di Josef ai fratelli

*“A tutti diede, per ognuno una muta di abiti ed a Biniamin diede trecento sicli e cinque mute di abiti” (Genesi XLV, 22).*

La ricomposizione della frattura tra Josef ed i fratelli è al centro della nostra Parashà. Dopo tanti anni le incomprensioni e le liti lasciano il posto all’abbraccio sconvolto dei primi versi della Parashà. Poi tutti si calmano e Josef comincia a rivelarsi come il soggetto attivo, dispone, organizza programma.

Josef fa anche dei regali, espressi nel nostro verso. Regali diversi tra Beniamin e gli altri.

Il Talmud (TB Meghillà 16b) si interroga:

*“E mai possibile che su una cosa sulla quale si è afflitto quello zaddik, ci cada? Poichè ha detto Ravà bar Mechasià a nome di Rav Chamà bar Gurià a nome di Rav: ‘Per via del peso di due selaim di lana che ha aggiunto Jacov a Josef rispetto agli altri fratelli si è concatenata la faccenda e sono scesi i nostri padri in Egitto’”.*

Una piccola differenza, fatta da un padre anziano verso un figlio piccolo proprio sull’abbigliamento, ha innescato la bomba che è poi esplosa con la vendita. Josef ha sofferto tutta la vita per una differenza fatta sulla tunica a strisce. Ci mettono una vita per sanare quella storia. Ed ora che fa Josef, ricomincia?!

Il Talmud risponde.

*“Ha detto Rabbì Binianmin bar Yefet: ‘Gli ha indicato un allusione, che è destinato ad uscire da lui un figlio che uscirà da dinanzi al re con cinque vesti regali come è detto ‘E Mordechai uscì... con vesti regali, techelet etc...’”*

La risposta non è affatto chiara. Era proprio così impellente cominciare a profetizzare su Mordechai? Davvero? Anche a costo di rompere subito il fragile equilibrio che si era creato?

C’è poi un altro problema di fondo. Il Talmud si interroga sugli abiti, non dice una parola sui trecento sicli contanti che Josef regala a Beniamin. Curioso.

Il Marashà prova a risolvere dicendo che non si possono paragonare le due situazioni. Lì Jacov fa una disparità tra figli. Qui Josef fa una disparità tra un fratello e dei mezzi-fratelli. Josef condivide con Beniamin padre e madre ed è fisiologico che abbia con lui un rapporto ed un affetto che va oltre quello che ha con gli altri. Eppure la cosa non è così semplice perché a maggior ragione questo comportamento si presta ad essere strumentalizzato. Beniamin era stato l’unico a non partecipare alla vendita ed è facile per i fratelli attribuire a ciò la disparità. Ed in definitiva: era proprio questo il momento di riaprire questi scenari già visti?

Torà Temimà cita il Gaon Di Vilna il quale dice che forse gli abiti di Benjamin erano di qualità inferiore e che il valore dei regali si equivale. Torà Temimà trova per questo fatto anche un supporto nel Midrash Rabbà che indica che le due Tavole del Patto erano equivalenti, in quanto la parola *luchot* è scritta in forma difettiva. Anche qui le vesti di Benjamin sono scritte in forma difettiva senza ‘vav’, forse ad indicare ugualmente che il valore delle vesti era lo stesso, cambiava solo il numero.

Quanto ai soldi, Torà Temimà spiega un criptico commento di Rabbenu Bechajè il quale indica nella cifra di 300 sicli il risarcimento che ognuno dei fratelli doveva a Josef per averlo venduto. Rabbenu Bechajè spiega sulla base di TB Ghittin 45b che colui che vende uno schiavo ad un idola lo si multa fino a dieci volte il valore del servo che sulla base della Parashà di Mishpatim è 30 sicli (Esodo XXI, 32). La multa quindi per ognuno dei fratelli è di 300 sicli. Allora, spiega Torà Temimà, Josef si comporta in maniera assolutamente equa: condonando il risarcimento ai fratelli sta dando loro 300 sicli. Beniamino, che non doveva essere multato in quanto non partecipe, riceve i 300 sicli in contanti.

Capiamo allora che Josef pone un enorme attenzione al concetto di equità ed ha assolutamente metabolizzato la Ghemarà in TB Shabbat 10b nella quale Rav invita i genitori a non fare parzialità. Josef sa esattamente ciò che sta facendo. Se regala dei vestiti quando tutta la sua storia parte da un regalo di vestiti ed i vestiti lo perseguiteranno come con l’episodio della veste con la moglie di Putifar, un motivo c’è.

Forse potremmo dire che nel regalo di Josef c’è proprio la chiave esegetica che Josef stesso vuole fornire ai fratelli per capire quel regalo che mandò tutto per storto.

Mordechai è colui che quando serve si veste di sacco ma che poi viene premiato con le vesti regali.

Anche Josef viene spogliato delle sue vesti e torna a vestire abiti regali.

Ma c’è un terzo elemento nell’equazione delle vesti ed è l’abito del Coen Gadol. Secondo il Talmud le vesti regali di Assuero erano le vesti depredate dal Santuario. Tutta la storia di Purim parte da lì. Anche qui si piange per la distruzione del Santuario (il collo di Josef ed i colli di Benjamin di cui parla Rashì nei nostri versi).

Josef forse sta indicando loro che nella vendita c’è la radice profonda di ogni distruzione e della distruzione del Tempio, così come è nota l’idea per la quale il *ghilgul* dei fratelli sono i dieci martiri dei romani. Eppure Josef riesce in ciò a trovare l’equilibrio andando oltre la disparità fatta da Jacov. Josef richiama i fratelli alle loro responsabilità ma è anche disposto a concedere loro le attenuanti del caso.

E soprattutto Josef chiede loro di razionalizzare il tema degli abiti nel grande processo della storia d’Israele. Forse la chiave è proprio negli abiti di Morechai e del Coen.

Gli abiti del re, sono preclusi alla persona semplice, gli abiti del Sacerdote sono preclusi persino al re.

Non siamo meno degni, meno importanti, meno uguali in quanto diversi. Se papà mi aveva dato quel vestito non vuol dire che valgo di più o che mi vuole più bene. Vuol dire che siamo diversi e che c’è bisogno di tutti così come Israele ha bisogno dei suoi re e dei suoi Coanim.

Siamo uguali perché diversi. Questa è la vera grande lezione di Josef che fa regali diversi dello stesso identico valore.

Shabbat Shalom, Jonathan Pacifici